

PIER GIOVANNI FABBRI

L'ETÀ DELLE SIGNORIE E GLI STUDI ROMAGNOLI

È un destino imposto dalla necessità che, quando si parla di tendenze della storiografia degli ultimi cinquant'anni, e ripensando in particolare all'apporto dato dalla Romagna in questo campo, venga subito in mente il nome di Augusto Campana. Occorrerà allora partire dalle riflessioni fatte da Campana a Rimini nel 1950, nell'ambito del II Convegno degli Studi Romagnoli, le quali poi sarebbero apparse con il titolo di *Vicende e problemi degli studi malatestiani*. Non era un caso che una delle capitali malatestiane lo avviasse a pensare alle condizioni di quegli studi. Le ricerche degli eruditi locali, da quelle svoltesi nel settecento ad opera dei Battaglini, a quelle ottocentesche di Luigi Tonini e novecentesche di Aldo Francesco Massèra, così fertili di risultati importanti per la mole degli studi intrapresi e delle edizioni di testi concluse, lo portavano intanto ad una prima conclusione. Nelle *Memorie storiche di Rimini* pubblicate da Francesco Gaetano Battaglini nel 1789, Campana vedeva affiorare « frequentemente l'interesse per la storia delle istituzioni amministrative »¹, e nelle edizioni di cronache curate dal Massèra ravvisava fonti storiche non solo delle vicende, ma soprattutto « della luce nella quale l'ambiente stesso della corte voleva veduti e interpretati i fatti »². E questo spunto è bene fin d'ora sottolineare perché sarebbe stato il lievito nel quale sono cresciute le

¹ A. CAMPANA, *Vicende e problemi degli studi malatestiani*, « Studi Romagnoli » (d'ora in poi SR), II (1951), p. 7; « Discorso letto a Rimini nel Tempio Malatestiano, il 10 settembre 1950, per l'inaugurazione del II Convegno di Studi Romagnoli », *ibidem*, p. 1, nota 1.

² *Ibidem*, p. 5.

ricerche sulla storiografia medievale, che hanno avuto sviluppo negli studi di Gherardo Ortalli³, fondati su un assunto che rovesciava la precedente impostazione metodologica e cioè che « l'importanza della storiografia medioevale come fatto storico cresce in parallelo al ridursi della sua importanza come fonte »⁴. Il commosso richiamo al maestro e amico scomparso nella premessa di Ortalli ad un saggio sulla raccolta delle cronache piancastelliane, pubblicato nel volume XLV⁵, renderebbe di per sé ragione, se ve ne fosse necessità, dell'origine di quella scintilla metodologica nelle lontane parole di Augusto Campana, il quale allora aveva aggiunto:

è tutta da fare la storia dell'organizzazione amministrativa e finanziaria delle signorie malatestiane; quella degli uffici, sia cittadini che della corte, a cominciare dalla cancelleria, che spesso riveste tanta importanza per la storia culturale a causa delle sue connessioni umanistiche; quella dei riflessi dello stato signorile sulla vita sociale ed economica del tempo⁶.

Si trattava di un'apertura a larghissimo raggio, maturata in ambiti di studio influenzati da tendenze storiografiche di ampio respiro e che nella provincia romagnola non potevano avere un seguito immediato⁷. I problemi « dell'organizzazione amministrativa e finanziaria » erano alla sommità dei pensieri di alcune discipline, come dimostra l'articolo di Gianfranco Orlandelli sulle finanze della comunità forlivese al tempo del vicariato di Baldassarre Cossa, presentato nel Convegno del

³ G. ORTALLI, *Gli « Annales Caesenes » tra la cronachistica trecentesca e l'erudizione storiografica quattrocentesca*, « *Bullettino dell'Istituto Storico per il Medio Evo e Archivio Muratoriano* », 86 (1976-1977), pp. 279-386; Id., *Cronache e documentazione*, in *Civiltà Comunale: Libro, Scrittura, Documento* (Atti del Convegno 1988), Genova 1989; Id., *Aspetti e motivi di cronachistica romagnola*, « *SR* », 1973, pp. 349-387.

⁴ Id., *Tra passato e presente: la storiografia medioevale*, in *Storia della Emilia Romagna*, a cura di A. BERSELLI, Bologna 1976, p. 615.

⁵ Id., *Note al « corpus » cronachistico della Raccolta Piancastelli*, « *SR* », XLV (1994), pp. 375-387, dove gli accenni a Campana sono alle pp. 375-376 e 386-387.

⁶ CAMPANA, *Vicende e problemi*, cit., p. 12.

⁷ Sulla figura dello studioso, *Testimonianze per un maestro, Ricordo di Augusto Campana*, Roma 1997, all'interno del quale è contenuta la bibliografia di M. FEO degli scritti di A. Campana dal 1924 al 1997; M. BIONDI, *Per Augusto Campana*, in Id., *Erudizione e letteratura. « Per Augusto Campana » e altri studi*, Cesena 1999, pp. 171-233.

1956⁸, e come avrebbero dimostrato gli interventi degli studiosi di archivistica, ospitati da Studi Romagnoli⁹. Realisticamente Campana però misurava le forze in campo e aggiungeva: « questo necessario allargamento della problematica dei nostri studi non significa tuttavia che gli studiosi di oggi debbano abbandonare temi e problemi e forme di ricerca che furono familiari ai vecchi eruditi locali e agli studiosi dell'ultima generazione »¹⁰. Campana faceva di seguito il nome di Gino Franceschini e gli articoli di questo studioso, apparsi fino al XIV volume degli Studi Romagnoli¹¹, dimostrano che la nuova Società stava offrendo a tale genere di ricerche uno spazio per esprimersi e per confrontarsi. Naturalmente le « connessioni umanistiche », propiziate dalla fama dello studioso che le aveva invocate, dilatavano le occasioni di intervento: lo dimostra l'intrecciarsi di temi umanistici e di storia civile nei primi Convegni, in particolare intorno agli argomenti malatestiani¹². Occorre fin d'ora osservare che è forse questo il merito maggiore della neonata Società di Studi Romagnoli: aver attirato energie e forze a trattare questioni legate all'area romagnola, oltre all'aver dato costume di lavoro comune a due generazioni di studiosi. Il ricco articolo di Franceschini su Violante da Montefeltro, moglie di

⁸ G. ORLANDELLI, *Le finanze della comunità di Forlì sotto il vicariato di Baldassarre Cossa*, « SR », VII (1956), pp. 183-192. Ricavato da materiale archivistico conservato presso l'Archivio di Stato di Bologna, e risalente agli anni 1407-1410, faceva seguito ad altri studi di storia amministrativa (*ibidem*, p. 184 nota 4).

⁹ Si veda la rassegna, compiuta da Giuseppe Rabotti, in questo volume.

¹⁰ CAMPANA, *Vicende e problemi*, cit., p. 12.

¹¹ G. FRANCESCHINI, *Violante Montefeltro Malatesti Signora di Cesena*, « SR », I (1950), pp. 133-190; ID., *Alcuni documenti su la signoria di Galeotto Malatesti a Borgo S. Sepolcro (1371-1385)*, « SR », II (1951), pp. 39-56; ID., *Notizie storico-genealogiche sui primi tre Conti di Montefeltro*, « SR », III (1952), pp. 399-422; ID., *Anna Montefeltro-Malatesti*, in *Società di Studi Romagnoli-Città di Rimini. Studi riminesi e bibliografici in onore di Carlo Lucchesi*, Faenza 1952, pp. 91-100; ID., *Il Gran Conestabile Alberico di Barbiano ed i conti d'Urbino*, « SR », IV (1953), pp. 19-36; ID., *La signoria dei Conti di Montefeltro a Cesena (1275-1301)*, « SR », V (1954), pp. 279-327; ID., *Un caduto del « sanguinoso mucchio »: il conte Taddeo di Montefeltro (1230 ?-1284) e la sua discendenza*, « SR », VII (1956), pp. 45-81; ID., *I Montefeltro e la Repubblica di San Marino*, « SR », IX (1958), pp. 35-65; ID., *Il testamento di Rengarda Malatesti contessa di Urbino*, « SR », XI (1960), pp. 273-286; ID., *I Malatesti e la Romagna*, « SR », XIV (1963), pp. 373-384.

¹² Il Convegno riminese del 1950 ebbe una sezione di *Studi Malatestiani*: si veda l'anticipazione fatta da A. CAMPANA, *Gli studi romagnoli ed il Convegno di Cesena*, « SR », I (1950), pp. 11-12.

Malatesta Novello¹³, quasi un programma di intenti in questo settore della nuova Società, poiché contenuto nel I volume, è divenuto un testo fondante della documentazione di ambito malatestiano cesenate e ancora oggi non sostituito. Campana rivendicò giustamente come merito dell'istituzione appena sorta l'averlo fatto crescere da una modesta nota, quando fu letta dal suo autore, ad una « nutrita e documentata monografia »¹⁴. A quello di Franceschini si può affiancare il nome di Giovanni Soranzo, autore nel 1911 di una monumentale monografia sul conflitto che oppose Pio II a Sigismondo Malatesti¹⁵ e presente nel volume del 1951 con una sintesi¹⁶ dei temi affrontati quarant'anni prima.

Nel 1952 Giorgio Cencetti pronunciò al Convegno di Lugo un ricordo di Luigi Simeoni, lo storico delle signorie. Cencetti ricordava la capacità di astrazione dello studioso scomparso, ma di lui apprezzava particolarmente l'analisi dell'origine delle singole realtà, che non poteva essere sostituita dal ricorso agli schemi generali¹⁷. Era sostanzialmente il programma della Società di Studi Romagnoli, ed una nota introduttiva della Redazione alla stampa di quel *Ricordo* (che tutto fa pensare sia stata stilata da Augusto Campana) ricordava il codice diplomatico delle città romagnole, impresa che aveva ideato Simeoni e che si auspicava potesse essere condotta a termine¹⁸. Se i programmi per la storia delle signorie delineati da Campana nel 1950 erano ancora lontani dal realizzarsi, un terreno comune in cui incontrarsi restava sempre l'approccio al tema attraverso la ricerca di nuove fonti e l'edizione di testi.

La parte del leone nei primi Convegni era stata fatta dagli studi malatestiani, e l'assenza nelle altre città romagnole di biblioteche fondate dal signore e mantenutesi attraverso i tempi, come quella cesenate,

¹³ FRANCESCHINI, *Violante Montefeltro Malatesti*, cit.

¹⁴ A. CAMPANA, *Premessa*, « SR », I (1950), p. v.

¹⁵ G. SORANZO, *Pio II e la politica italiana nella lotta contro i Malatesti*, Padova 1911.

¹⁶ ID., *La tragica sorte dello stato di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, « SR », II (1951), pp. 197-212. Era l'estratto della conferenza « tenuta a Rimini nel settembre 1950, in occasione delle celebrazioni per il v Centenario del Tempio Malatestiano » (*ibidem*, p.197).

¹⁷ G. CENCETTI, *Ricordo di Luigi Simeoni*, « SR », IV (1953), p. 202.

¹⁸ *Ibid.*, p. 196.

aveva determinato un interesse minore per la storia delle signorie che vi si erano affermate. Il Convegno faentino del 1956 toccò i rapporti fra Astorre Manfredi e la cultura del tempo¹⁹; la figura di Francesco Ordelaffi e l'origine della signoria della sua famiglia su Forlì²⁰ apparvero in due successivi articoli. Ma nemmeno l'attenzione dedicata da Eugenio Dupré a Cia degli Ordelaffi²¹ modificava l'impianto tradizionale di quell'indagine storiografica e l'accentuazione degli argomenti malatestiani. In quello stesso volume, accanto ad un articolo di Robert Weiss sul primo governatore di Cesena in età postmalatestiana²² (dove l'interesse era soprattutto letterario) appariva un ampio lavoro di Ian Robertson sul ritorno di Cesena allo stato pontificio, nel quale protagonisti erano soprattutto i gruppi del patriziato cesenate, vi erano analizzate le strutture degli organi di governo locali ed in generale i sistemi istituzionali²³. Le fonti a cui lo storico aveva attinto provenivano dall'Archivio segreto vaticano e dall'Archivio comunale cesenate. Presso quest'ultimo si erano svolte le ricerche sulla biblioteca Malatestiana di Antonio Domeniconi²⁴, uno di quegli studiosi ai quali doveva pensare nel 1949 Augusto Campana, quando annunciava che i promotori dell'VIII Settimana cesenate avevano voluto ospitare all'interno delle

¹⁹ Con gli articoli di R. PALADINI, *Franco Sacchetti e Astorgio I Manfredi*, «SR», VIII (1957), pp. 189-197, condotto con una disamina degli accenni contenuti nelle opere del narratore fiorentino, che era stato podestà a Faenza (1396-1397) e di G. ZAMA, *Origine e sviluppo della Biblioteca Comunale di Faenza*, *ibid.*, pp. 299-336, che si apriva con la ricostruzione della «libreria», poi scomparsa, di Astorre Manfredi (pp. 299-301).

²⁰ Rispettivamente E. BALZANI MALTONI, *La signoria di Francesco Ordelaffi*, «SR», XV (1964), pp. 233-276 ed EAD., *La famiglia degli Ordelaffi dall'origine alla signoria*, «SR», XI (1960), pp. 247-272.

²¹ E. DUPRÉ THESEIDER, *Cia degli Ordelaffi*, «SR», XVI (1965), pp. 113-122.

²² R. WEISS, *Lorenzo Zane arcivescovo di Spalato e governatore di Cesena*, «SR», XVI (1965), pp. 163-169.

²³ I. ROBERTSON, *The return of Cesena to the Direct Dominion of the Church after the Death of Malatesta Novello*, «SR», XVI (1965), pp. 123-161. In seguito Robertson avrebbe ulteriormente messo a fuoco quelle figure nel suo saggio *Cesena: governo e società dal sacco dei Bretoni al dominio di Cesare Borgia*, in *Storia di Cesena. II. Il Medioevo. 2 (secoli XIV-XV)*, a cura di A. VASINA, Rimini 1985, pp. 5-92.

²⁴ Si veda, per la bibliografia, *Per Antonio Domeniconi*, fascicolo monografico a cura di C. RIVA, «Romagna arte e storia», 37 (1993). Un omaggio al lavoro svolto da Domeniconi è l'articolo di A. VASINA, *Tre inventari quattrocenteschi della rocca di Cesenatico scoperti e trascritti da Antonio Domeniconi*, «SR», XX (1969), pp. 31-46.

loro manifestazioni un Convegno di Studi Romagnoli. Egli si augurava che quei congressi divenissero periodici e che dessero occasione « ai cultori di tali studi di proficui incontri e scambi e di esporre i risultati del loro silenzioso lavoro »²⁵. Era la nascita della Società di Studi Romagnoli, che, in coerenza con la natura dei suoi fondatori, avveniva senza strepito di trombe e accettando di farsi giudicare dai risultati prodotti. Del discorso programmatico tenuto da Campana il 13 settembre 1949 qui dobbiamo limitarci a ricordare un solo spunto, quello relativo all'obbligo per lo studioso di provincia a non ripetere il già noto²⁶, e naturalmente doveva valere anche per gli altri, per quelli che nell'Università o nelle grandi biblioteche avevano a disposizione eccellenti sussidi di lavoro. Nel 1968, in uno scritto commemorativo di Antonio Domeniconi, Campana sintetizzò il clima di quegli anni, parlando di ciò che significò per Cesena la nascita della Società di Studi Romagnoli²⁷, e del modo con il quale « rinnovò l'aria chiusa dei più o meno dilettantistici studi locali con una viva ripresa fondata sullo spirito scientifico, la collaborazione della Università, i contatti sempre più estesi con studiosi qualificati di altre terre e nazioni »²⁸, con un linguaggio che sembra provenire da un'epigrafe che voglia rendere conto di tutto a futura memoria.

Ma ritorniamo al nostro tema e alle novità apertesesi alla fine degli anni Sessanta. Una carta storica delle giurisdizioni della Romagna granducale nel cinquecento era illustrata nel 1968 da Elena Fasano Guarini²⁹. L'ambito temporale sopravanzava le signorie, o almeno gli stati cittadini del tardo medioevo che stiamo esaminando, ma l'effetto di quello studio stabiliva le fondamenta di ogni futura indagine sui rapporti fra la Romagna toscana e lo stato in cui erano organizzate le comunità che avevano avuto alle spalle esperienze di governo signori-

²⁵ A. CAMPANA, Testo contenuto in una pagina di « Città di Cesena. VIII Settimana Cesenate. I° Convegno di Studi Romagnoli, 13-15 settembre 1949 ». Si tratta del programma del Convegno del 1949.

²⁶ ID., *Gli studi romagnoli ed il Convegno di Cesena*, cit., p. 8.

²⁷ « Cesena, una città che, salvo qualche nobile eccezione, ad ogni modo remota nel tempo, non era mai stata molto attiva quanto a produzione storiografica, relativamente ad altri centri della regione » (ID., *Antonio Domeniconi*, in ID., *Profili e ricordi*, Padova 1996, p. 125).

²⁸ *Ibid.*

²⁹ E. FASANO GUARINI, *Alla periferia del granducato mediceo: strutture giurisdizionali ed amministrative della Romagna toscana sotto Cosimo I*, « SR », XIX (1968), pp. 379-407.

le e si avviavano a dipendere da un'unica autorità. La studiosa auspicava una ricerca da compiere sullo stato territoriale fiorentino, per dare risposta alla domanda se « la distrettuazione della nuova città dominante, sovrapponendosi alle forme del mondo feudale e comunale preesistente alla conquista fiorentina, avesse fatto loro violenza o le avesse invece ricalcate »³⁰, e la ricchezza degli studi prodotti fino ad oggi su tale argomento³¹ dà ragione scientifica alla proposta invocata dalla Fasano Guarini. Nella storiografia nazionale si stava accampando sempre più la questione dei rapporti fra città e contado e della definizione delle competenze territoriali. I temi politico-istituzionali si affermavano sempre più e all'interno di essi le signorie furono viste come un segmento del processo che avrebbe portato allo stato rinascimentale, ai grandi stati territoriali italiani³². I temi che Augusto Campana sosteneva indispensabili per le ricerche sulle signorie si dilatarono fino all'età successiva: alle magistrature cittadine che persero le loro autonomie e la capacità di esprimere rappresentanze proprie all'interno dei consigli cittadini, agli ufficiali che ricoprirono posti divisi un tempo fra l'élite locale poi esautorata, e che amministravano la giustizia le finanze e riscuotevano le imposte³³, collocandosi in un lungo periodo, che arrivava a considerare le città ed i comitati sottoposti alle dominanti come « un grande contado della capitale »³⁴. Questa prospettiva si adattava a Firenze e a Venezia; per la Romagna la realtà era diversa e molto più articolata. Aveva incominciato ad affrontarla Augusto Vasina, uno dei promotori delle ricerche d'età medievale all'interno della società di Studi Romagnoli³⁵ e presente con suoi scritti dal 1958³⁶. Al

³⁰ *Ibid.*, p. 406. In quello stesso volume appariva il saggio di P. COLLIVA, *La tradizione fiorentina delle « Constitutiones Aegidianae »*, pp. 321-342.

³¹ G. CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale (secoli XIV-XV)*, Milano 1996; A. ZORZI, *Lo stato territoriale fiorentino (secoli XIV-XV): aspetti giurisdizionali*, « Società e storia », XIII (1990).

³² G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979.

³³ *Ibid.*, p. XVII.

³⁴ *Ibid.*, p. XVIII.

³⁵ Si vedano A. VASINA, *Gli studi storici nel primo trentennio della Società di Studi Romagnoli (1949-1979)*, « SR », XXX (1979), pp. 15-42, ed il contributo dello stesso che appare in questo volume.

³⁶ *Id.*, *Rapporti fra Bologna e Faenza nei secoli XII e XIII*, « SR », IX (1958), pp. 225-251.

1972 risale, ad opera sua, un disegno organico della storia medievale di Forlì antecedente la signoria degli Ordelaffi, nel quale lo sviluppo della società cittadina era seguito parallelamente a quello delle relazioni fra i protagonisti della vita politica del tempo³⁷. Lo studioso affrontava temi quattrocenteschi in un volume edito dall'Istituto storico italiano per il medio evo nel 1978, trattando la società riminese al tempo dei Malatesti: le famiglie eminenti, gli ambienti fisici cittadini, in un quadro ricco di rilievi e di spunti che erano apertamente dichiarati provenire dalle suggestioni del programma campaniano del 1950³⁸. Vasina faceva un bilancio di quello che la storiografia aveva prodotto in quei trent'anni, e giudicava ancora ignorato il problema dei rapporti fra il comune e la signoria, inquadrato all'interno delle competenze della storia sociale, la quale tuttavia « richiede che la più ampia e circostanziata fenomenologia della vita sociale sia di volta in volta rapportata alle strutture dello Stato, alle mutevoli condizioni politiche ed economiche »³⁹. Nel Convegno del 1981, in un intervento che voleva puntualizzare questioni di metodo sulla storia dei castelli romagnoli, invitava alla contestualizzazione geostorica dei manufatti e degli ambienti, oltre a segnalare costumi di inadeguatezza scientifica diffusi in un'ingenua pubblicistica⁴⁰. Tali esigenze di scientificità presiedono agli studi storici e si impongono ai lavori di storia regionale: ad esse si rifaceva lo stesso Campana nel suo discorso programmatico del 1949 con uno spirito venato da cordiale ottimismo, quando confidava che la direzione di tali società regionali sarebbe stata assunta dai « più dotati e attrezzati studiosi locali », i quali, sostenuti da collaborazioni esterne, sarebbero riusciti se non « ad assimilarsi completamente gli altri », certamente « ad educarli »⁴¹. Non si citano quelle parole per ricordare

³⁷ ID., *Forlì nel Medioevo: aspetti e momenti del suo sviluppo sociale ed edilizio*, « SR », XXIII (1972), pp. 13-33. Alle vicende signorili forlivesi è dedicato, dello stesso autore, *Il dominio degli Ordelaffi*, in *Storia di Forlì*, II. *Il Medioevo*, a cura di A. VASINA, Bologna 1990, pp. 155-183.

³⁸ A. VASINA, *La società riminese nel Quattrocento*, in *Studi malatestiani*, (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo – Studi storici), Roma 1978, pp. 24 e segg.

³⁹ *Ibid.*, p. 28.

⁴⁰ ID., *Note sulla storia dei castelli romagnoli e sull'insediamento di Castrocaro nel Medioevo*, « SR », XXXII (1981), pp. 175-189.

⁴¹ CAMPANA, *Vicende e problemi*, cit., p. 9.

i meriti di questa Società di Studi Romagnoli, ma perché anche gli studi sulla società signorile si possono definire polarizzati fra una consistente mole di ricerche prodotte e la necessità di trovare un rapporto, come scriveva Vasina, con le « strutture dello Stato, con le mutevoli condizioni politiche ed economiche ». Un esempio della necessità di tali collegamenti è nell'articolo *Territorio e insediamenti fra Cesenate e Riminese nel Medioevo*, dove la debolezza dell'arcivescovo di Ravenna nella difesa dei propri diritti feudali era individuata da Vasina fra le cause che stavano alla base del trionfo delle forze emergenti, come i Malatesti ⁴².

Furono anni di intensa attività storiografica cesenate nel campo dell'età malatestiana. I registi fatti ai primi del novecento da Carlo Grigioni dei volumi delle *Riformanze* del Consiglio cittadino cesenate ora scomparsi, le schede di Antonio Domeniconi, gli scavi archivistici di Claudio Riva, che hanno portato recentemente all'edizione dei *Bandi cesenati* ⁴³, hanno propiziato una serie di studi, certamente stimolati dalla presenza della Società di Studi Romagnoli. Già dai primi anni Settanta i Convegni ospitavano relazioni di Giordano Conti sulle vicende urbanistiche ⁴⁴, che si allargavano alla trattazione delle fonti narrative cesenati ⁴⁵, e Claudio Riva affrontava il tema delle relazioni all'interno della dinastia malatestiana con un utile apporto di edizioni di documenti ⁴⁶.

La prospettiva regionale si affermava con l'edizione della *Descriptio Romandiole*, « la capillare statistica-censimento dell'intera regione roma-

⁴² A. VASINA, *Territorio e insediamenti fra Cesenate e Riminese nel Medioevo*, « SR », XXXVI (1985), pp. 418-421. L'autore sintetizzava temi ampiamente svolti nel suo contributo *La città e il territorio prima e dopo il Mille*, in *Storia di Cesena. II. Il Medioevo, 1. Secoli VII-XIV*, a cura di A. VASINA, Rimini 1983, pp. 75-182.

⁴³ *Bandi cesenati (1431-1473)*, a cura di C. RIVA (Università degli studi di Bologna. Fonti e saggi di storia regionale, 2), Bologna 1993.

⁴⁴ Il primo contributo fu G. CONTI, *L'attività edilizia ed i lavori pubblici a Cesena sotto Malatesta Novello nei bandi del Comune (1431-1465)*, « SR », XXIII (1972), pp. 343-358.

⁴⁵ ID., *Tre edifici malatestiani nelle cronache cesenati*, « SR », XXVIII (1977), pp. 229-246.

⁴⁶ C. RIVA, *Due documenti relativi alla successione a Carlo Malatesta († 1429)*, « SR », XXX (1979), pp. 103-125. L'A. (p. 103) si richiamava alle parole di Campana del 1950, contenute a p. 11 di *Vicende e problemi*, cit.; ID., *Appendice alla riconciliazione del 1454 fra Sigismondo Pandolfo Malatesti e il fratello Malatesta Novello*, « SR », XXXIV (1983), pp. 243-260; ID., *La contesa cesenate su Bacciolino alla fine del Trecento*, « SR », XI (1989), pp. 59-67.

gnola voluta dal cardinale Anglic nel 1371 dopo la corrusca stagione albornoziana »⁴⁷, per usare le parole di Leandro Mascanzoni che, dopo una serie di studi preparatori presentati ai Convegni degli Studi Romagnoli⁴⁸, ne ha dato nel 1985 una nuova edizione⁴⁹, postasi subito al centro degli studi sulla Romagna trecentesca. Nel 1987 l'Autore ha presentato una relazione al Convegno di Imola sul vicariato apostolico concesso sulla città agli Alidosi, interpretando la tradizione storiografica e fornendo una nuova lettura delle relazioni fra i pontefici ed i signori, in un quadro d'insieme della situazione delle città romagnole nella seconda metà del trecento⁵⁰, alla base del quale sta un'ipotesi storiografica di contestazione dell'idea di « forte crescita dei poteri papali »⁵¹, cui in quegli anni nel dibattito storiografico se ne contrapponeva una di debolezza. La prospettiva interessante, al di là di tale discussione che ha poi preso una direzione feconda⁵², è quella legata alla storia del modo con cui la Chiesa ha gestito la propria crisi, alternando la concessione di vicariati apostolici a singoli laici (i signori) o ai comuni o gestendo le terre *immediate subiectae*. Sandro Carocci, autore di un'interessante rassegna, ha messo giustamente in evidenza come nella storiografia appaia « una certa sottovalutazione dell'importanza complessiva già assunta, dopo la metà del quattrocento, dai ceti dirigenti cittadini come referente e sostegno del governo papale »⁵³ e, possiamo aggiungere noi, per la prospettiva che qui ci interessa, all'interno del governo signorile esercitato dai vicari. Certamente occorrerà poi saldare le due prospettive, vale a dire mettere in soluzione di continuità l'atteggiamento dimostrato dalle oligarchie cittadine

⁴⁷ L. MASCANZONI, *Un centro emergente della Romagna: Lugo nei secoli XIII e XIV*, « SR », XXXV (1984), p. 23.

⁴⁸ Il primo è ID., *Marradi e l'alta valle del Lamone nella « Descriptio Romandiole »*, « SR », XXXII (1981), pp. 53-75.

⁴⁹ ID., *La « descriptio Romandiole » del card. Anglic. Introduzione e testo*, Bologna 1985.

⁵⁰ ID., *Imola nei decenni centrali del XIV secolo: un'anomalia paradigmatica nei rapporti Signori-Santa Sede in Romagna*, « SR », XXXVIII (1987), pp. 57-59. Dello stesso si veda *Il vicariato di Santarcangelo di Romagna (secc. XIV-XVI)*, « SR », XXXIV (1983), pp. 231-242.

⁵¹ L'espressione è tratta da S. CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. GENSINI, (Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo. Collana di studi e ricerche. 6), Pisa [s.d.], p. 151.

⁵² *Ibid.*, pp. 151-152.

⁵³ *Ibid.*, p. 173.

verso il signore e subito dopo verso il governo della Chiesa. In questione c'erano le nomine degli ufficiali, i pesi fiscali, le libertà statutarie rivendicate dalle autonomie locali ⁵⁴; i lavori di Ian Robertson su Cesena a cavallo del 1465 corrono in questo senso. Naturalmente l'assestamento di lungo periodo del dominio pontificio, che si estese su un'ampia regione, permette osservazioni comparate fra le diverse città e la possibilità di seguirne gli sviluppi nel tempo.

Un contributo in direzione dell'esigenza di conoscere i rapporti fra la signoria ed i gruppi dirigenti cittadini è venuta nel 1991 da Angelo Turchini, che si è occupato di un documento di vendita, avvenuta nel 1456, dei beni dei fratelli Agolanti, confiscati da Sigismondo Pandolfo Malatesti. L'analisi di questo e di altri atti conservati nell'archivio notarile di Rimini dava la possibilità a Turchini di percorrere fisicamente i luoghi, ricostruire alcune mappe di relazione fra le famiglie riminesi, dalle quali proveniva buona parte degli ufficiali signorili ⁵⁵. La cancellazione di quell'esproprio di lì a quattro anni, avvenuta per intercessione di Malatesta Novello, suscitava una serie di riflessioni nell'Autore, alla base delle quali era la consapevolezza del cammino che ancora occorre fare per realizzare la conoscenza degli ambienti di corte e della « realtà cittadina » ⁵⁶.

Lo studio successivo di Oreste Delucca sulle osterie quattrocentesche di Cattolica ⁵⁷ metteva in evidenza un segmento significativo del-

⁵⁴ D. QUAGLIONI, *La legislazione del principe e gli statuti urbani nell'Italia del Quattrocento*, in *Principi e città*, cit., compie una rassegna delle aperture in questi termini operate dagli studi di Giorgio Chittolini, il quale ha colto « la centralità dell'apparente paradosso di un principe legislatore la cui *voluntas*, modellata sul modello romanistico, dovrebbe essere fondamento unico del vivere civile ed invece si rivela debole di fronte allo statuto, espressione dell'autonomia cittadina in ineluttabile tramonto. Il problema, insomma, non è il «ridimensionamento» dello statuto cittadino e della legislazione urbana con l'avvento ed il progressivo consolidarsi degli stati regionali, ma piuttosto l'insufficienza del nuovo ordinamento dopo le resistenze dell'antico » (p. 4).

⁵⁵ A. TURCHINI, *Sigismondo Pandolfo Malatesta e il controllo del territorio: a proposito di Pierantonio Agolanti e dei suoi beni in Arzone (1456-1460)*, « SR », XLII (1991), pp. 193-236.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 204. Nello stesso volume si vedano i contributi di R. COPIOLI, *Gli Agolanti e i Malatesti, e la Tomba Bianca di Riccione. Orgogli fiorentini nelle sabbie della Romagna*, pp. 237-288 e di L. VENDRAMIN, *Per una storia della nobile famiglia riminese degli Agolanti e del loro « castello » di Riccione*, pp. 173-192.

⁵⁷ O. DELUCCA, *Osterie quattrocentesche della Cattolica*, « SR », XLV (1994), pp. 35-71.

la patrimonialità signorile. Le indagini svolte dall'Autore nell'Archivio storico notarile di Rimini, con le conseguenti importanti edizioni documentarie ⁵⁸, mostrano aperta una strada sulla quale lo studio di Turchini sembra convergere, ferma restando la necessità, da questi sostenuta in sede di bilancio degli studi riminesi, dei collegamenti fra gli scavi di storia regionale ed i nuovi indirizzi della scienza storiografica ⁵⁹.

Le ricerche svolte nei territori vicini sui quali si estendeva il dominio malatestiano, come Cesena e Bertinoro, mostrano acquisizioni che debbono confluire in un lavoro di interpretazione complessiva. Ciò che appare in un momento in una delle città del dominio trova risposta da un dato fornito da un'altra, che la ricerca locale potrebbe ritenere influente ai fini della ricostruzione dell'ambiente cittadino. Fra le personalità che l'ampio studio di Stefania Mazzotti, presentato al Convegno di Bertinoro del 1996, ha individuato provenire dalla vicina Cesena (tutti ufficiali di Malatesta Novello, che dovevano risolvere problemi di natura amministrativa, politica, di esercizio della giustizia ⁶⁰), scorgiamo addirittura Giovanni Marcanova, che una fortunata contingenza documentaria bertinorese ci ha fatto sapere presente a Cesena nella qualità di medico di Malatesta Novello ⁶¹. È anche il caso degli Agolanti, presenti con Gaspare Andarelli a Cesena ⁶² in quegli anni; sono molti i personaggi dell'*élite* del domi-

⁵⁸ Si veda P.G. PASINI, *Presentazione*, a O. DELUCCA, *Artisti a Rimini fra Gotico e Rinascimento. Rassegna di fonti archivistiche*, Rimini 1997, pp. 7-11, dove si parla dell'«aperta svalutazione della ricerca documentaria», seguita a Rimini dopo le stagioni della grande erudizione, e si saluta con soddisfazione il libro di Delucca. Si segnala qui, a questo proposito, l'appendice documentaria di C. BUSCARINI, *Dalle carte sammarinesi: Rimini e Urbino tra Malatesti e Montefeltro (1469-1482)*, «SR», XLII (1991), pp. 487-501.

⁵⁹ È il messaggio principale della prolusione di A. TURCHINI, *Rimini in età moderna. Bilancio di studi e prospettive di ricerca*, «SR», XXXIX (1988), pp. 1-16.

⁶⁰ S. MAZZOTTI, *Bertinoro fra autonomia comunale e potere signorile al tempo di Malatesta Novello*, «SR», XLVII (1996), pp. 139-171. L'articolo è ricco di materiali documentari e di proposte interpretative. Il paragrafo incentrato sui rapporti fra la comunità di Bertinoro e Malatesta Novello, al tempo della presenza di Giacomo Piccinino, è strutturato in modo convincente (pp. 151-160).

⁶¹ P.G. FABBRI, *Dentro il dominio e la cultura dei Malatesti: Giovanni di Marco a Cesena*, in *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di A. MANFRON, Torino 1998, pp. 22-23, 33.

⁶² Rimando ad un mio studio di prossima pubblicazione.

nio ad essere elementi determinanti nell'una e nell'altra città, accanto a Sigismondo Pandolfo e a Malatesta Novello. Le esperienze finora tentate di collaborazione fra studiosi hanno dato risultati positivi, come quella sulla personalità di Giovanni di Marco, il medico riminese che curò Malatesta Novello e gli fu accanto nel momento della costituzione della Biblioteca ⁶³.

Nel 1950 Campana ricordava l'importanza della cancelleria per la ricostruzione della storia culturale, perché sapeva che non potevano non esserci personalità di rilievo, e in quel momento egli aveva certo in mente il fanese Nicolò Martinozzi. Negli scavi recenti ha preso fisionomia la figura di Alberico Santi di Biancanigo, che fu cancelliere di Malatesta Malatesti a Cesena, ed assistette al consolidarsi dello stato cittadino. Per di più, fu autore di una cronaca alla quale il cesenate Giuliano Fantaguzzi attinse trascrivendone alcuni passi nel suo *Caos* ⁶⁴. Sappiamo poi che le « connessioni umanistiche » nella mediazione operata da Giuliano Fantaguzzi furono di portata inferiore a quelle realizzatesi a Rimini. Fantaguzzi fu un mercante ⁶⁵ che aveva interessi di studio ma una base culturale modesta, se rapportata a quella degli intellettuali che operarono alle corti malatestiane. Ma tali limiti forse sono alla base della ricchezza della sua prospettiva di narratore dei casi cesenati fra XV e XVI secolo.

Le differenze che nacquero in età signorile, all'interno del mondo culturale romagnolo, sono già un bell'argomento di riflessione storiografica: basti pensare all'ambiente riminese e a quello cesenate. La presenza di una signoria in entrambe le città, rette da due fratelli a metà del quattrocento, dava una configurazione particolare alla formazione e all'identità della cultura locale. In questo settore gli studi non sono mancati ed è una fortuna che le discipline che se ne sono occupate si siano imbattute nei fratelli Malatesti, intrecciati con le grandi

⁶³ Si vedano i contributi di Oreste Delucca, Pier Giovanni Fabbri, Fabrizio Lollini. Anna Manfron, in *La biblioteca di un medico del Quattrocento*, cit.

⁶⁴ P.G. FABBRI, *Sopra alcune fonti di Cesena nella prima età malatestiana*, « SR », XLIV (1993), pp. 587-597; ID., *La signoria di Malatesta Malatesti (Andrea) signore di Cesena (1373-1416)*, Rimini 1999, pp. 192-197.

⁶⁵ Rimando ad un mio studio di prossima pubblicazione.

figure dell'età rinascimentale: da Nicolò V per il progetto di « fruizione delle raccolte librerie »⁶⁶, a Leon Battista Alberti per il cantiere riminese. Ed appartiene ancora alla fortuna, per gli studi sulla Romagna, che intorno alla figura dell'Alberti si moltiplichino le iniziative, che sono giunte, in Francia, alla nascita di una rivista intitolata « Albertiana »⁶⁷. L'interesse dunque della storiografia nazionale per la cultura malatestiana ha dato incentivo ai lavori locali, che si sono accresciuti in questi ultimi anni, forti della partecipazione fornita da illustri specialisti⁶⁸.

L'altro settore, più difficile da affrontare perché privo di questo genere di supporti, riguarda la storiografia civile. Fra tre e quattrocento le signorie romagnole introdussero profonde novità nella gestione del territorio soggetto alle città: mentre queste volevano mantenere i propri poteri nei confronti del distretto, le signorie tendevano ad offrire « spazi di autonomia a quei centri e territori che *avessero* forza sufficiente per rivendicarla con qualche fondamento »⁶⁹. Nel caso della signoria cesenate dei Malatesti lo si vede nella concessione di privilegi ai Tiberti di Monte Iottone negli ultimi anni del trecento⁷⁰, e a questo proposito si ricorda qui il contributo di Pietro Burchi, offerto nel Convegno del 1954 con il regesto di un volume notarile sarsinate del primo quattrocento, che dà notizie preziose di per sé ed indirizza alla consultazione diretta del manoscritto⁷¹. Dalla primazia dei Tiberti nacquero le vicende di fine quattrocento e primo cinquecento, che

⁶⁶ Scheda di S. SIMONCINI, « Roma nel Rinascimento », 1998, p. 266.

⁶⁷ *Ibidem*, p. 270.

⁶⁸ *Coralì Miniati del Quattrocento nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di P. LUCCHI, Cesena 1989; *La Biblioteca Malatestiana di Cesena*, a cura di L. BALDACCHINI, Roma 1992; *Libreria Domini. I manoscritti della Biblioteca Malatestiana: testi e decorazioni*, a cura di F. LOLLINI – P. LUCCHI, Bologna 1995, all'interno del quale spicca l'intervento di A. DE LA MARE, *Lo « scriptorium » di Malatesta Novello*, pp. 35-93; *La biblioteca di un medico del Quattrocento. I codici di Giovanni di Marco da Rimini nella Biblioteca Malatestiana*, a cura di A. MANFRON, Torino 1998.

⁶⁹ G. CHITTOLINI, *Principe e comunità alpine*, in *Id.*, *Città, comunità e feudi cit.*, p. 130.

⁷⁰ P.G. FABBRI, *Da un registro notarile nell'Archivio Vescovile di Sarsina: i Tiberti a Monte Iottone*, di prossima pubblicazione.

⁷¹ P. BURCHI, *Regesto degli atti del notaio sarsinate Domenico da Fiorenzuola (1403-1419)*, « SR », v (1954), pp. 29-108.

procurarono a Cesare Borgia l'ingresso a Cesena⁷². È questo un argomento di ricerca che, se esteso all'intera Romagna, permetterebbe di fissare l'evoluzione politica generale e di rendere ragione di tutte le forze in campo e soprattutto in ogni luogo.

Rispetto all'età in cui Campana guardava con legittimo sospetto il provincialismo degli studi locali ed auspicava la possibilità di interventi positivi per una Società di Studi Romagnoli, lo sviluppo della società civile ha messo in mano, ad una quantità sempre più ampia di soggetti, strumenti resi più raffinati dal progresso delle conoscenze, e vi è minore distanza oggi fra chi lavora interessandosi ad un ambito territoriale ristretto e chi è in grado di costruire un contesto generale. Nel suo intervento del 1956, Robert Weiss assegnava a Biondo il primato dell'invenzione della geografia storica⁷³, disciplina che continuamente sentiamo esprimersi nelle voci degli storici. Nel richiamo all'attività intrapresa dal grande umanista romagnolo vogliamo concludere questa rassegna, pensando che il riconoscimento al ruolo svolto dalla Società di Studi Romagnoli nasca anche dal modo con cui essa corrisponde al bisogno collettivo di radicamento nella realtà.

⁷² P.G. FABBRI, *Cesena tra Quattro e Cinquecento. Dai Malatesta al Valentino a Giulio II: la città, le ricende, le fonti*, Ravenna 1990.

⁷³ R. WEISS, *Biondo Flavio archeologo*, « SR », XIV (1963), pp.335-341.